



PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267

Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org

www.sacricuorilastorta.org

www.facebook.com/Sacricuorilastorta/

“DIES DOMINI”

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

25 APRILE 2021 – IV DOMENICA DI PASQUA

IL BUON PASTORE DÀ LA VITA

1ª Lettura: At 4,8-12 - Salmo: 117 - 2ª lettura: 1 Gv 3,1-2 - Vangelo: Gv 10,11-18

Oggi può sembrarci strano ma fino al Concilio Vaticano II le celebrazioni eucaristiche non iniziavano con il segno di croce fatto ad alta voce da tutto il popolo e ci volle un intervento diretto di Paolo VI per approvare questa proposta durante la riforma liturgica. Possiamo avere prova diretta di come questa sia una novità nel rito romano, dal fatto che non sia stato inserito in alcune celebrazioni molto solenni, come nel Venerdì santo e nella Veglia pasquale (almeno nella nuova traduzione italiana).

Perché vogliamo riflettere oggi su questo gesto? Ogni anno leggiamo in questa domenica, spesso definita «domenica del buon Pastore», un brano diverso del capitolo 10 del Vangelo di Giovanni. Gesù dice che conosce le sue pecore e le sue pecore conoscono Lui; ed è a motivo di questa reciproca conoscenza che ci ritroviamo nel suo Nome. Ogni volta che facciamo su di noi il segno della croce dovremmo avere ben presenti le parole che dice Pietro, riportate dagli Atti nella **prima lettura** di oggi: «non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati» (At 4,12).

La **seconda lettura** ci dice anche qual è il nostro nome: «quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!» (1 Gv 3,1).

Ecco che allora nella celebrazione eucaristica il buon pastore riconosce le sue pecore e dà la vita per esse e le pecore sono chiamate ad ascoltare la sua voce per diventare un solo gregge e un solo pastore (Gv 10,16). Questa frase fa risuonare nella mente una preghiera eucaristica che sentiamo spesso, a volte forse in modo troppo abituale da non farci caso: «perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito» (Preghiera eucaristica III).

La **colletta** ci fa chiedere: «Dio onnipotente e misericordioso, guidaci al possesso della gioia eterna, perché l'umile gregge dei tuoi fedeli giunga dove lo ha preceduto Cristo, suo pastore».

La prima lettura prosegue il percorso segnato dagli Atti degli Apostoli, con la descrizione della vita della comunità cristiana dopo la Pasqua del Signore e con la metafora su Gesù, «pietra d'angolo», mentre la pagina evangelica offre altre immagini o parabole tratte dal Primo Testamento.

Nel capitolo decimo del suo Vangelo, Giovanni utilizza due similitudini (è il termine usato in 10,6) con le quali spiega l'identità del Messia Gesù, porta e pastore delle pecore. Il pastore, in particolare, non è un pastore qualsiasi, ma quello «buono», il pastore «modello». Quest'aggettivazione («buono») potrebbe essere confrontata con il racconto della chiamata di Davide, scelto e unto re mentre pascola il gregge del padre (1 Sam 16,11-12), e descritto dall'autore sacro come «fulvo, con

begli occhi e gentile di aspetto» (nel greco della LXX: «bello a vedersi», con un aggettivo - *agathos* - che significa anche «buono»).

Gesù si colloca sulla scia di coloro che, nel suo popolo, hanno operato il bene, come Davide. Ma in questi, come pure in Mosè - anch'egli investito della chiamata quando pascola il gregge di letro - si trovano pur sempre segni di debolezza umana, di povertà e di peccato. Ecco perché, nonostante i molti pastori che lo guidano, Israele ha coscienza che il suo vero pastore può essere Dio soltanto: «Il Signore è il mio pastore», recita il Salmo 23,1. Anche per questo Gesù è chiamato «il pastore grande delle pecore» (Eb 13,20), e nella Prima lettera di Pietro è visto come l'arci-pastore (1 Pt 5,4) che tornerà per aver cura del suo gregge.



L'evangelista Giovanni spiega che il pastore modello non scappa davanti ai pericoli, e fa di tutto pur di proteggere le sue pecore, fino a dare la sua vita. Ma aggiunge un dettaglio significativo: Gesù non solo offre la sua vita per le pecore, ma la riprende (cf. Gv 10,17.18). È chiaro che si sta parlando qui della morte e della risurrezione di Gesù: Giovanni spiega che Gesù ha amato i suoi e li ha amati fino in fondo, «sino alla fine» (13,1). Ma in che senso può anche «riprendere» la vita? Due interpretazioni principali sono possibili.

La prima: Gesù la può riavere proprio perché la offre volontariamente e liberamente. Questo aspetto è molto chiaro nella passione di Giovanni. Quando arrivano le guardie al Getsemani per arrestare Gesù, egli dice loro «Sono io»: in quel momento, registra l'Evangelista, «appena disse loro "Sono io", indietreggiarono e caddero a terra» (18,6). Anche nel dialogo con Pilato, Gesù nel quarto Vangelo dice: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù» (18,36). Gesù non si tira indietro, anche se - si intende - potrebbe farlo: ha lui il controllo della situazione, tanto che le guardie si spaventano; e nemmeno Pilato, se Gesù volesse, potrebbe resistergli.

La seconda interpretazione dice che Gesù non muore come tutti gli altri uomini e donne: ha il potere di risorgere, che è tutto suo, è caratteristico del suo essere profondamente conosciuto dal Padre (10,15), in una perfetta comunione con Lui. La morte di Gesù non è destinata a essere ricordata come tutte le altre morti. Anche se assimilabile agli eroici sacrifici di tanti uomini e donne della storia, che non hanno avuto timore di perdere la vita per amore, o magari per un ideale, per la patria, per la libertà... pur esemplari, questi gesti si risolvono nell'esemplarità del loro eroismo. Solo il sepolcro di Gesù

è vuoto: colmato del suo gesto d'amore per il gregge, ora quello spazio disabitato è segno di un amore ancora più grande, quello di un Padre che è fedele e non abbandona il suo Figlio, nessuno dei suoi figli.

Ecco perché, dicevamo in apertura, Gesù è la pietra angolare scartata: mentre sembrava non aver più alcuna

funzione, è divenuta «la pietra d'angolo». L'immagine, tratta dal Salmo 118, un salmo di ringraziamento, dice che ancora una volta (come nella festa di Purim narrata nel libro di Ester) le sorti si sono ribaltate. Dio può intervenire, anche quando tutto sembra finito.

CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 25	IV DOMENICA DI PASQUA - 4^a settimana del Salterio <i>S. Marco, evangelista</i> <i>58^a Giornata di preghiera per le vocazioni</i> Il Cardinale Beniamino Stella presiede la S. Messa concelebrata per la presa di possesso del titolo suburbicario di Porto-Santa Rufina.
ore 18,30	
Mercoledì 28 ore 19,15-20,30	Adorazione Eucaristica a cura del RnS
Giovedì 29	<i>S. Caterina da Siena</i> Gruppo Caritas
ore 19,00	
Venerdì 30 ore 17,00-18,00	Adorazione Eucaristica
ore 20,30	Gruppo Giovani
Sabato 1 maggio	<i>San Giuseppe Lavoratore</i>
Domenica 2	V DOMENICA DI PASQUA - 1^a settimana del Salterio <i>Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica</i>

LE SANTE MESSE SONO CELEBRATE SOLO IN CATTEDRALE NEL SEGUENTE ORARIO:

Feriali: ore 7,30 e 18,30. **Festive:** sabato ore 17,00 e 18,30; domenica ore 8,30 – 11,00 – 18,30

ORARI GRUPPI DI CATECHISMO 2021

- Martedì ore 17,00-18,15 gruppi secondo anno per la Comunione;
- Mercoledì ore 17,00-18,15 gruppi primo anno per la Comunione;
- Venerdì ore 17,00-18,30 gruppi primo e secondo anno per la Cresima;
- Sabato ore 10,30-12,00 un gruppo primo anno per la Comunione;
un gruppo secondo anno per la Comunione;
un gruppo primo anno per la Cresima.

Santa Messa, prefestiva della domenica, il sabato ore 17,00

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Carissimi,

oggi, nella Santa Messa delle 18,30 il Cardinale Beniamino Stella prenderà possesso del titolo suburbicario di Porto – Santa Rufina. Lo stesso presiederà l'Eucaristica concelebrata dal Vescovo Reali e da tanti sacerdoti della nostra Diocesi.

Un bel momento per sentire forte la vicinanza al Santo Padre che ha voluto eleggere un suo stretto collaboratore quale titolare di un'antica Chiesa particolare come la nostra.

Tutto questo ci dà la possibilità di considerare le due dimensioni della Chiesa di Cristo. Essa si caratterizza per una dimensione locale, all'interno della quale i discepoli del Signore devono crescere nel radicamento territoriale, amando il luogo dove vivono e sentendo l'appartenenza alla propria comunità cristiana. Da ciò l'impegno a stringere forti legami di fraternità con gli altri membri della stessa.

Ma allo stesso tempo la consapevolezza di essere all'interno di una Chiesa "cattolica", cioè con una dimensione universale. Perciò, manifestando l'interesse al bene della grande Comunità dei seguaci di Cristo sparsa in tutto il mondo.

Ecco, in questa celebrazione ognuno sentirà il legame al proprio "campanile" (ma senza campanilismi autoreferenziali), guardando alla figura del suo Parroco, magari con la consapevolezza di appartenere alla Diocesi nel riferimento al Vescovo. Allo stesso tempo, attraverso la figura del Cardinale, avrà modo di cogliere il forte legame con la Sede di Pietro e palpitare col cuore del mondo (però senza universalismi disincarnati e astratti).

Su tutti la Signoria di Cristo che rende fratelli, con la possibilità di pregare lo stesso Padre per il bene dell'umanità e le sorti del Pianeta.

Buona domenica del Buon Pastore.

Don Giuseppe Colaci